

Ci siamo dati vari appuntamenti, ma erano troppo impegnate... Oggi, finalmente, Teresa ed Ausilia mi vengono a prendere alla stazione e, dopo essere passati da Mimma, giungiamo al villaggio minerario di Bindù, che tanti anni fa aveva visto il sorgere di una comunità di Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, esperienza a cui Teresa è (stata) molto legata... Qui troviamo anche Paola ed entriamo nella stanza semplice e spoglia, a fianco dell'ambulatorio...

Clima tranquillo, informale, domestico...

Accendiamo la stufa ed un registratore d'antan, che però sembra funzionare...

Per iniziare, sono incuriosito dalla vostra storia, dal nome, dal simbolo (un ballo sardo in cerchio, visto dall'alto...)...

Nell'inverno del '97 ci siamo incontrate qui a Bindù per vedere un film di Cabiddu, 'Il figlio di Bakunìn': c'erano soprattutto donne, e ci siamo chieste cosa potevamo fare insieme per il territorio.

Il parco geominerario era stato appena incluso tra i patrimoni dell'Unesco.

Per tutto il '98 abbiamo iniziato a sviluppare insieme questa idea embrionale: il gruppo si era allargato (eravamo una trentina) e si riuniva frequentemente. Ci siamo anche aperte e collegate, invitandole qui, ad esperienze affini in Italia (Mag 6, Reti solidali, Gruppi d'acquisto, Banca Etica...)...L'intuizione di fondo era quella del rapporto tra noi e il territorio, per prendercene cura a partire da noi, e superare positivamente la crisi economica, attraverso la solidarietà.

Noi non sapevamo cosa fare, ma dentro di noi avevamo già fatto un percorso, negli anni ottanta: sulla nonviolenza, su un' economia di giustizia, su un altro modo di vivere...

Non volevamo che fossero altri a decidere ancora una volta per noi e su di noi, a modo loro...

Nel gennaio '99 abbiamo quindi fondato e formalizzato l'Associazione (in una decina di donne): il **Centro Sperimentazione Autosviluppo**. Il cammino, tuttora, è costruito passo per passo, imparando dall'esperienza, sperimentandoci. Ecco perché il simbolo esprime circolarità, cooperazione e autosufficienza.

A quel punto avete iniziato a creare reti solidali, intorno a voi...

Sì, abbiamo iniziato a comunicare alla stampa le nostre riunioni, a cui hanno iniziato a partecipare altre persone, anche maschi...Il fatto che si sia solo donne tra le socie, non è stata una scelta ideologica, ma il risultato di un processo, è avvenuto spontaneamente...

Siamo partite dall'economia domestica, da una visione integrale della persona, da un rapporto con la nonviolenza non solo teorico, ma fatto di emozioni, di corpo, di azione concreta...

Siamo soprattutto insegnanti, come Teresa; Ausilia è casalinga, Paola erborista, Mimma è medico...Una di noi fa anche attività agricola, produttiva...

Tra noi si è creata un'affinità, un dialogo, attraverso le cose che facevamo, il lavoro, le idee legate all'agire quotidiano...

Siamo partite dai nostri bisogni fondamentali e quotidiani e volevamo soddisfarli a partire da noi: mangiare, vestirci, abitare, viaggiare, divertirci.. Una sobrietà felice e condivisa, insomma...

E così abbiamo scoperto che intorno a noi c'erano altri che facevano produzione agricola biologica, cestini, tessuti ecologici, edilizia...

Ora siamo in una fase di consolidamento e sviluppo della rete: non più solo e soprattutto turismo, ma anche tutto il resto... Da qualche tempo sta con noi in rete anche Hilda e la Lega per l'allattamento materno e naturale.

Stiamo diventando un punto di riferimento per il territorio, e iniziamo ad essere conosciute anche a livello nazionale...

A metà dicembre, ci sarà la sesta edizione di **“Dalla terra e dalle mani”**, una sorta di fiera che valorizza le produzioni agricole biologiche e artigianali del Sud-Ovest sardo e quelle eque e solidali del Sud del mondo.

L'associazione sta cercando di sostenere e diffondere l'uso quotidiano dei manufatti artigianali per creare filiere produttive adeguate ai luoghi che valorizzino materie prime e manodopera locale, (giunco, argilla, sughero, lana, lino,...) consentano la conservazione e il recupero dei saperi e abilità che si vanno perdendo, incoraggino le persone ad intraprendere attività artigianali, ridando dignità al lavoro manuale.

Gandhi insiste, soprattutto in ‘Villaggio e autonomia’, sui concetti di swaraj (autosviluppo, autosufficienza, autolimitazione) e swadeshi (fedeltà alla tradizione e alla comunità). In che senso avete provato a realizzarli qui ?

La produzione ed il consumo su scala locale, secondo noi, creano di per sé autoregolazione. È importante dimostrare che è possibile costruire un' economia di autosufficienza, non centrata sul mercato esterno, ma sui consumi della comunità: attualmente stiamo facendo vari incontri con gli agricoltori della zona per indirizzare la loro produzione verso il biologico, rivolto al consumo diretto delle famiglie, alle mense scolastiche, alle comunità... Su 180 quintali di olio consumati in Sardegna solo 100 sono prodotti da noi. Sarebbe possibile, quindi, produrre ancora per il mercato locale.

Ma non per creare un' economia ed una società chiusa, anzi. Proprio per questo abbiamo centrato la nostra attività sulla cooperazione e sull'accoglienza turistica, sull'ospitalità.

Abbiamo, ad esempio, favorito l'imprenditoria giovanile: a partire dai Gruppi d'acquisto si è creata una cooperativa che ora gestisce a Iglesias una Bottega del Commercio equo e biologico...

Le persone che fanno parte della rete d'ospitalità **‘Domus Amigas’** non sono casuali: sono coinvolte nel progetto più generale, condividono un certo modo di pensare il turismo, l'alimentazione, il rapporto con il territorio e la cultura sarda... Facciamo con loro riunioni, momenti di formazione, scambi sulle buone pratiche...

Abbiamo scritto insieme a loro la Carta del viaggiatore e quella delle Domus Amigas... Abbiamo cercato di risvegliare e valorizzare un aspetto fondante della tradizione sarda, la disponibilità all'accoglienza e abbiamo voluto ridare spazio e luogo a quest'anima che vive in noi nei secoli, offrendo agli amici che verranno le cose più tenere, più saporite, più speciali.

È nata così *Domus Amigas* una rete di famiglie particolari, ciascuna con una sua specificità: c'è chi cuoce il pane, chi coltiva il miele, chi produce saponi in modo naturale.

In comune hanno la disponibilità ad aprire le porte di casa ad altre persone in uno spirito di amicizia e di scambio reciproco.

Sta nascendo con queste famiglie non solo una interessante esperienza di turismo responsabile che valorizza l'esistente e rispetta i luoghi, le tradizioni e le comunità ospitanti, ma un modello di *economia integrata*, in quanto il turismo viene messo in rete con l'agricoltura e l'artigianato, sia attraverso le autoproduzioni familiari che quelle locali.

Abbiamo creato *un centinaio di posti letto* senza aumentare l'impatto ambientale con nuove costruzioni, valorizzando l'esistente, e senza investimento di capitali.

In che rapporto sta l'associazione con il denaro e con il mercato ?

Sappiamo di essere solo un microprogetto dentro una situazione più ampia. Ma le nostre azioni commerciali e produttive stanno dentro una logica del **dono**, della generosità, della sobrietà...

L'associazione vive infatti solo delle quote annuali di iscrizione, di qualche donazione, e di offerte in natura e in servizi gratuiti...

Non siamo un'impresa, non abbiamo voluto esserlo: siamo soltanto un veicolo, un ponte che permette alle persone del territorio di crescere e di emanciparsi dai modelli dominanti...

Al momento non abbiamo quantificato l'impatto economico complessivo della nostra attività, ma certamente abbiamo favorito e stimolato il sorgere di tante attività economiche, sia individuali (come nel caso di Veronica, che produce maglioni di lana sarda a Villacidro, e che è stata molto sostenuta da noi, per farla conoscere in giro...), sia collettive (i rapporti di scambio produttivo e di consumo con altri gruppi, piccole aziende, reti nazionali...)...

Mettiamo in moto processi, piccoli ma continuativi, tenaci...

Vogliamo fare come Ausilia, che la nonviolenza la vive quotidianamente, da sempre, in pratica...

Ausilia, allora, vuoi dire qualcosa di te ?

Sono stata cresciuta da mia mamma, che mi ha educato a dividere sempre quel che producevamo con i vicini, con i parenti...a dare loro la parte migliore...Ho questa abitudine...Non riesco, se faccio qualcosa, a non darlo a chi voglio bene...Solo così mi sento realizzata...Da sempre, con i vicini, avvenivano scambi: un sacchetto di noci, un po' di farina, frutta... Oggi viviamo un bel rapporto di vicinato con Mimma...i nostri giardini sono comunicanti, i suoi figli sono i miei nipoti! Per me è stata una fortuna...Lo faccio tranquillamente, mi viene così, è la mia vita...Ho sempre fatto la pasta, i piccoli lavori di casa ed oggi mi fa piacere dare così il mio contributo all'associazione...La disponibilità è la mia qualità, mi viene facile...Ma giro anche con Teresa per far conoscere quello che facciamo...ancora parlo poco, ma è già tanto...Non sono abituata a parlare in pubblico... Ho lavorato come educatrice all'asilo, poi in un calzaturificio, sino a quando non ho fatto la mamma e basta, con tanta soddisfazione... Ho fatto vita di miniera, di comunità, con mio nonno, mio padre e mio marito...

A proposito di miniera: in che rapporto siete oggi con quella tradizione e con la creazione del Parco geominerario ?

Vogliamo stare in modo nuovo e diverso qui, ma senza dimenticare quello che siamo stati e che eravamo. Molte generazioni hanno vissuto in miniera: il territorio è stato ferito, ma la tradizione di vita, di lotta, di memoria che sta lì dentro non va rimossa, anzi va valorizzata...

Dopo 4 anni di stasi, ora il progetto del **Parco** sta ripartendo, sono stati ripresi in contatti con l'Unesco, e confidiamo di poter collaborare e trovare spazi di coinvolgimento per l'associazione e le reti solidali anche al suo interno...Potrebbe essere il luogo di collegamento, il contesto di relazione più ampio: ora abbiamo presentato un progetto POR per far lavorare dei giovani in cooperativa nell'ambito dell'archeologia industriale e della valorizzazione dei beni minerari dismessi...Si stanno preparando le istruttorie dei bandi e siamo in attesa...

A proposito di attesa: e del mondo d'oggi cosa ne pensate ?

Stiamo facendo quel che possiamo, non ci facciamo intimidire dalle tragedie e dal degrado del mondo...

Forse potremmo anche fare di più, e qualche volta sentiamo disagio per questo.

Ma è anche un'inquietudine positiva, che ci spinge a proseguire e a crescere insieme...

Sappiamo che abbiamo molti limiti, ma ci sembra l'unica strada...

Lavorare in continuità, tra le persone, sul territorio, e non solo temporaneamente, spinte dall'emozione, contro una guerra, e poi sparire...

*A questo punto, arriva un figlio grande di Mimma, che è venuto a prendere la mamma.
Anche per me è giunto il tempo di tornare alla stazione.
Ci salutiamo così: io vendo loro in saldo una copia del mio ultimo libro e loro mi regalano
miele ed origano prodotti dalla Rete... Uno scambio equo e solidale!*